

La casa degli spiriti e la 'luce' delle donne



di Francesca Radaelli

Clara, Blanca, Alba. I nomi stessi delle tre protagoniste della storia della famiglia Trueba sembrano quasi rischiarare la stanza buia in cui prende avvio l'azione scenica. Siamo in **Cile negli anni del colpo di stato militare** e al centro della stanza delle torture c'è **Alba**, la più giovane delle tre donne protagoniste de **La casa degli spiriti**, lo spettacolo tratto dal romanzo omonimo di Isabel Allende, al debutto **da venerdì 23 a domenica 25 ottobre** al **Teatro Binario 7** di Monza, con **Silvia Giulia Mendola** sul palco e la regia di Corrado Accordino.

È lei, Alba, giovane 'compagna' di un dissidente comunista, e per questo arrestata e messa sotto tortura, a rievocare la storia travagliata della sua famiglia di proprietari terrieri, i Trueba. Una storia familiare che Alba ha trovato raccontata per filo e per segno nei diari della nonna, Clara. Una storia percorsa da morti tragiche, violenze, collere, colpi di fucile e asce che tagliano dita. Ma anche da amori proibiti e appassionati, visioni del futuro e dialoghi con gli spiriti dei morti.

Proprio degli spiriti dei membri della famiglia, a poco a poco, si popola l'intero spazio oscuro della cella al cui centro c'è la ragazza, legata a una sedia: attraverso questi spiriti Alba tenta di sopravvivere ai suoi aguzzini, che di tanto in tanto interrompono con voce stridente il flusso del racconto.

O meglio, il flusso delle apparizioni vere e proprie dei personaggi sul palcoscenico. **Silvia Giulia Mendola, sola sul palco insieme alla musicista Mimosa Campironi**, non si limita a narrare la storia scritta nei diari di Clara. Si cala a tutti gli effetti nei panni di ogni Trueba, uomo e donna, da Esteban, il 'patriarca' violento e rabbioso, fino alla nipote di questo, la stessa Alba, narratrice e protagonista della vicenda. Ad ognuno viene data la parola e ognuno di loro rivive la propria vicenda, nella notte scura della prigionia militare.

A tessere i fili della vicenda familiare sono però le tre donne.

Clara, la veggente, in grado di annunciare la morte della sorella e il proprio matrimonio, di far muovere tavoli e bicchieri, di comunicare con i morti. E di interrompere il dialogo con i vivi rifiutando loro la parola.

Blanca, che adolescente scopre l'amore insieme al figlio di un servo della famiglia e lo vive in tutta la sua intensità, fino in fondo. O almeno fino all'intervento violento e rabbioso di suo padre Esteban.

Infine, Alba che per amore si appassiona alla politica, e ora è prigioniera, torturata e stuprata dai carcerieri.

Tra questi Esteban Garcia, figlio illegittimo del nonno Esteban, figlio di uno stupro e deciso a ripagare della stessa moneta la prigioniera. Proprio a lei però sarà affidato il compito di **interrompere la catena oscura della violenza e della rabbia** che attraversa la storia della famiglia Trueba, come la storia del Cile. E di far trionfare finalmente quella 'luce' di cui le donne della famiglia sono state sempre portatrici.

L'uso del buio e della luce durante lo spettacolo sembra esprimere proprio questo messaggio: **dalla notte della cella di tortura si esce dando spazio alla luminosità delle donne e delle loro scelte.** Quelle di Clara, di Blanca e infine di Alba, che sembra promettere finalmente una rinascita, anche per lo stesso nonno Esteban in punto di morte.

Silvia Giulia Mendola le impersona tutte e tre con grazia e notevole bravura, tenendo il palco per oltre un'ora e mezza, accompagnata dagli interventi sonori e musicali di Mimosa Campironi, che sottolineano i passaggi scenici.

Un bello spettacolo con cui è stato bello tornare a teatro.